

*SETTORE TECNICO
FEDERAZIONE ITALIANA GIOCO CALCIO
CENTRO TECNICO DI COVERCIANO*

*CORSO PER DIRETTORI SPORTIVI
2012-2013*

**LA GESTIONE DEL CONFLITTO
E
LA CLAUSOLA COMPROMISSORIA**

Candidato

Christian Brighi

Relatore

Prof. Paolo piani

INDICE

Dedica

Capitolo I -La mia storia pag. 4

Capitolo II - Dall'altra parte della barricata pag.11

Capitolo III - La gestione del conflitto in ambito sportivo pag.15

Capitolo IV -La gestione del conflitto in ambito legale pag.33

Capitolo V -La risoluzione del conflitto pag.37

Capitolo VI - La clausola compromissoria pag.39

Capitolo VII - Gli organi di giustizia sportiva pag.47

Capitolo VIII -Il giudice sportivo: un giudice, un uomo o entrambi? pag.52

Capitolo IX – Conclusioni pag.57

Ringraziamenti pag.66

Bibliografia pag.68

L'Autore

Dedica

“Ti ho conosciuto che avevi 17 anni ed io 14, o poco più, al campo di atletica;
abbiamo fatto tanti chilometri insieme...nel vero senso della parola...;
un giorno ti ho chiesto di sposarmi, anche se dovevi essere tu a chiedermelo...;
abbiamo fatto nascere Gaia, prima, e poi Alessia;
ero presente il giorno della tua laurea a Bologna;
ti ho sempre seguito quando arbitravi, non fisicamente, ma ero lì con te;
sono venuta solo alla tua centesima gara in serie A, e mi è bastato;
tante volte mi sono incavolata con le tv ed i giornali ed eri tu a calmarmi;
mi hai chiesto che ne pensassi del corso da D.S. e ti ho risposto di andare,
perché il calcio è una parte importante della tua vita;
ho sempre creduto in te e ti sono sempre stata vicina, in questi 21 anni, nei
momenti belli ed in quelli tristi;
oggi ti dico bravo e sappi che io ci sarò sempre!!!”

Tua Moglie Maria Pia

CAP I

LA MIA STORIA

Avevo sei anni.

Un giorno iniziai a giocare nella squadra del mio paesello, il Martorano, vicino Cesena.

Feci la scuola calcio, i pulcini, gli esordienti, i giovanissimi e gli allievi; riuscii addirittura a debuttare in prima squadra....III categoria...

Spesso non capivo, durante le partite, cosa fischiasse l'arbitro: ne' a favore, ne' contro..boh?

Andai, portato da mio zio Angelo, a fare un corso arbitri presso il Centro Sportivo Italiano (C.S.I.)¹ di Cesena per imparare il regolamento del gioco del calcio.

Iniziai ad arbitrare qualche partitella il sabato e, la domenica mattina, continuavo a giocare in "Federazione"². Infatti si poteva. Ma non il viceversa.

Un bel giorno, per il calcio, ma brutto per me, dopo continui infortuni alle caviglie, mi misi per un pomeriggio intero sulla panchina del campo parrocchiale dove avevo trascorso gli ultimi anni della mia carriera, perdono, della mia vita sportiva, a pensare cosa volessi fare da grande.

¹ Centro sportivo Italiano: è una associazione sportiva senza fine di lucro fondata sul volontariato.

² F.I.G.C.: federazione italiana gioco calcio, è l'organo di organizzazione e controllo del calcio in Italia.

Avevo avuto un allenatore, Paride Benini, che era anche un grande allenatore di atletica leggera ed aveva preparato anche delle campionesse italiane di mezzofondo come la grandissima Nicoletta Tozzi (giusto una decina o poco più di titoli italiani sugli 800 metri) e mi diceva sempre:” Christian, tu vai talmente forte che passi davanti al pallone: vieni a fare atletica !!”.

Appesi gli scarpini al chiodo e misi le scarpette chiodate. Iniziai duri allenamenti e nel giro di un paio di anni diventai un buon quattrocentista, ma il calcio mi mancava. Mi mancava perché era uno sport di squadra, perché c’era un pallone col quale giocare, perché c’erano degli avversari da battere, perché il calcio è bello e basta!!



Andai, allora, a fare il corso arbitri presso l’Associazione Italiana Arbitri di Cesena³.

Cominciai arbitrando i pulcini, poi gli esordienti, poi i giovanissimi, gli allievi, gli juniores, la III categoria, la II, la I e poi mi ruppi i legamenti della caviglia durante la fase finale di un campionato italiano di atletica di staffetta a squadre (che fra l’altro vincemmo...).. Che fortuna!!!

³ A.I.A.: si occupa del reclutamento, della formazione della gestione tecnica ed associativa degli arbitri in Italia sotto l’egida della FIGC.

La mia “carriera di atleta” era pressoché conclusa.

Due mesi di gesso, riabilitazione, l’impossibilità di tornare a buoni livelli in atletica, l’esame di maturità al liceo scientifico che incombeva, in pratica ero, a diciannove anni, un ex sportivo.

Va beh, dissi, vado all’università e continuo ad arbitrare, almeno mi diverto un po’ e non rischio l’obesità.

Inizio ad arbitrare in promozione, poi in eccellenza e per diverso tempo rimango in eccellenza a “maturare”, mi dicevano...

Un giorno mi comunicano che sono stato promosso agli Scambi, una categoria che calcisticamente non esiste ma arbitralmente ti fa andare ad arbitrare l’eccellenza e la promozione nelle altre regioni. Passo un anno agli “scambi”, appunto, e poi vengo promosso a quella che allora si chiamava “interregionale”, oggi C.N.D. (ossia il Campionato Nazionale Dilettanti).

Vi sto due anni in questa categoria e poi vengo promosso, alla ex serie C, oggi Lega Pro, da quello che considero il mio scopritore arbitrale: Maurizio Mattei.

In Serie C il designatore e’ appunto Maurizio Mattei che da designatore all’Interregionale viene “promosso” capo della commissione in serie C.

Passo tre anni stupendi dove conoscerò tante persone che poi mi hanno accompagnato in quella che posso chiamare una bella carriera sportiva.

Nel 2002, mentre sono in viaggio di nozze con la mia amata neo mogliettina Maria Pia, sotto la Torre Eiffel, ricevo una telefonata dal designatore, il comandante Mattei, lo chiamavamo tutti così, il quale mi dice:” ti comunico

che da oggi non fai più parte della C.A.N. C.!!!...” guardo sbigottito mia moglie e le chiedo:” ma mi ha promosso o mi ha mandato a casa????!!!”.

Dopo 3 minuti di apnea iniziano ad arrivare le prime telefonate di congratulazioni ed allora capisco che non ero andato a casa ma ero entrato nei PROFESSIONISTI!!!!.

Mi affacciavo ad un mondo, quello della serie A e della serie B che fino al giorno prima avevo visto solo in TV.

A quel tempo la commissione di serie A e quella di serie B erano unite, contrariamente ad oggi dove esistono 2 C.A.N.⁴ diverse: una per la serie B ed una per la serie A.

Debuttai in serie B i primi di settembre di quell’anno in un Catania - Genoa e l’anno successivo in serie A in un Sampdoria - Siena.

Quando emisi il fischio d’inizio della mia prima partita di serie A mi dissi:” bravo Chris, sei arrivato nell’olimpo..ora stacci!!!”(verità – verità le parole non furono proprio queste ma il senso sì...).

Dimenticavo, nel 2002 oltre ad essere promosso nella massima serie, oltre ad essermi felicemente sposato, diventai anche avvocato. Infatti, dopo essermi laureato in giurisprudenza a Bologna, aver fatto due anni di tirocinio ed aver superato l’esame di stato, mi iscrissi anche all’albo degli avvocati, appunto, e credo che questa, insieme alla nascita delle mie due bimbe, sia stata la soddisfazione più grande della mia vita, per ora.

⁴ C.A.N. : commissione arbitri nazionale. Esiste quella di serie A, di serie B, di Lega Pro, di serie D, e la CAI (gli ex scambi di una volta).

Direi che il 2002 non e' stato un anno banale per me.

Il 2 luglio del 2012, dopo aver arbitrato un centinaio di gare in serie A, altrettante in B, stesso numero anche da quarto ufficiale, una quarantina all'estero come arbitro , quarto ufficiale e giudice di porta, come ultima gara dirigo la finale di Coppa Italia fra Juventus e Napoli; vengo "pensionato" per limiti di permanenza nel ruolo: in pratica ho raggiunto il limite massimo per poter stare in questa commissione, poiché esiste una norma per cui se hai i gradi di arbitro internazionale puoi raggiungere i 45 anni, se non sei internazionale, dopo 10 anni in serie A....vai a casa!

Mi sento, comunque, di poter dire che ho smesso di calcare i campi verdi con l'onore delle armi.



5

Ovviamente, essendo arbitro da 24 anni, ed essendo stato impegnato quasi totalmente nell'espletamento delle mie funzioni negli ultimi 10, avevo una visione del calcio da una sola prospettiva. Così, parlando col Dott. Paolo Piani, segretario del Settore Tecnico della F.I.G.C., mi si è aperto un nuovo orizzonte, quello di poter vedere il calcio da una angolazione e da un punto di vista del tutto diverso da quanto non avessi avuto prima. A proposito, Paolo Piani lo avevo incontrato una miriade di volte come inviato della Lega Calcio sui terreni di gioco e non avevamo mai approfondito la nostra conoscenza. Sapevo che era il segretario del settore tecnico, ma non sapevo quali fossero i

⁵ Finale di TIM CUP 2011-2012, Juventus Napoli, 20 maggio 2012, Roma.

suoi compiti. Un giorno, incontratolo a Coverciano, feci due chiacchiere con lui e mi venne in mente la possibilità di partecipare a questo corso.

E' per questo che mi sono iscritto al corso per direttori sportivi, per poter avere un orizzonte completamente nuovo rispetto a quello che un arbitro ha comunemente; quindi, se un giorno farò per caso il direttore sportivo, e lo farò male, la colpa sarà solo ed esclusivamente di Paolo!!!

CAP II

DALL'ALTRA PARTE DELLA BARRICATA

Per tanti anni, dicevo, sono appartenuto ad una “casta”, perché così vengono definiti gli arbitri, che non mi permetteva di vedere se non in una unica direzione.

Una volta finito, per me, il calcio giocato, mi sono messo a pensare cosa mi sarebbe piaciuto fare “da grande”.

Ebbene, francamente, non lo sapevo e non lo so tuttora però, come mi hanno sempre insegnato, l'importante è crearsi delle alternative, così come anche il Prof. Gianfranco Piantoni⁶ (veramente un “drago”) in questo corso ci ha più volte rimarcato, è fondamentale avere una strategia per raggiungere un obiettivo, saper rischiare per raggiungere questo obiettivo, avere una idea guida, non fermarsi ai primi no ma, soprattutto, avere delle alternative, appunto, perché anche se non bisogna avere fretta e non bisogna avere paura, non sempre tutto fila per il verso giusto (lezione del 18-9-'12). Io un sogno ce l'ho, ma non lo dico, però ho anche un sogno n.2, n.3, n.4...e spero di non dover andare oltre al 4!!!

Dismesso come arbitro sono stato nominato vice responsabile della C.A.N.D. (commissione arbitri nazionale serie D), questo perché dopo aver ricevuto

⁶ Prof. Gianfranco Piantoni: professore alla Bocconi di Milano, da diversi anni lavora con lo studio Ambrosetti su progetti inerenti la strategia aziendale.

tanto dagli arbitri era ora che potessi rendere io qualcosa all'A.I.A. portando la mia esperienza a beneficio degli arbitri più giovani.

Un ruolo affascinante ma nuovo: non sapevo se fossi stato in grado di trasmettere agli arbitri, come li chiamo io, cioè coloro che arbitrano dove arbitravo io 16/17 anni fa, quello che ho imparato in questi anni e ciò che i miei maestri, come suggerisce sempre il Prof. Piantoni, cioè coloro che uniscono la parola al comportamento e ci lasciano un valore da trasmettere agli altri, mi hanno insegnato.

Nello stesso tempo non volevo precludermi altre strade, in primis quella di avvocato. Ho studiato tanto per diventarlo, ho sofferto, ho passato notti a studiare prima di un esame -Antonello Venditti insegna, anzi, canta- ed ora vorrei raccogliere i frutti delle mie fatiche e soprattutto delle mie esperienze.

Sinceramente da arbitro non so se sono stato più bravo o più fortunato: sicuramente tutto ciò che ho fatto non mi è mai pesato, la passione mi ha sempre guidato, soprattutto nei momenti meno felici, quelli un po' più bui, quelli in cui vieni sbattuto in prima pagina sui giornali e i TG aprono con la notizia che non hai dato un rigore clamoroso a questa o a quella squadra.... A volte sembra che un arbitro, o meglio, il suo errore, in Italia sia più importante di terremoti, crisi politiche, assassini, malavita (interessante la lezione del dott. Pierpaolo Romani sulla malavita nel calcio)⁷ e quant'altro.

⁷ Pierpaolo Romani: giornalista e scrittore autore de "Il Calcio Criminale", edizioni Rubettino.

In fondo e' il gioco delle parti: quella dei presidenti che si lamentano per una decisione arbitrale avversa, quella degli allenatori che imprecano contro un fischio che avrebbe potuto cambiare il corso della partita e quello dei calciatori che puntano il dito sull'arbitro....

Sinceramente non ci ho mai fatto caso più di tanto, io, ma non si può dire lo stesso di mia moglie che se la prendeva a cuore molto più di me!! A volte mi pesava, però, quando il lunedì mattina in giro per lavoro trovavo il classico vecchietto che mi diceva: "ma cos'hai combinato ieri?"...quella parola "combinato" mi ha sempre dato un fastidio immenso, come se le cavolate che facevo in campo fossero volute..va beh....

Ma fare gli arbitri significa essere arbitri, prendere decisioni in un millisecondo e non pensare alle conseguenze; occorre essere liberi mentalmente, non avere pregiudizi e preconcetti. A tal proposito mi sono sempre riconosciuto in una frase che leggevo sotto la gigantografia di un politico del passato che diceva:” **fate il vostro dovere a qualunque costo!**”⁸, probabilmente una delle frasi che più si dovrebbe conformare a chi fa o ha fatto un mestiere, se così lo vogliamo e lo possiamo chiamare, come il mio; e per quello che ho imparato a questo corso credo valga per qualsiasi dirigente e non solo.

⁸ Benigno Zaccagnini: 1912-1989, medico e politico.



Il corso da D.S. mi ha dato la possibilità di conoscere realtà, francamente, a me quasi sconosciute ma allo stesso tempo molto affascinanti poiché e' come trovarsi su di una immensa nave e riuscire a scoprire come si comporta chi sta sul ponte di comando, in sala macchine o in infermeria; questo per dire che a volte, pur essendo sulla stessa barca molti di noi non sanno ciò che fanno gli altri.

Mi piacerebbe fare l'avvocato in diritto sportivo e questo corso mi ha dato la possibilità di ampliare le mie vedute, di conoscere nuove realtà, diverse persone, concetti semisconosciuti e personaggi che vivono ed hanno vissuto il calcio, per me, da sempre, **dall'altra parte della barricata.**

Ecco..forse sarebbe stato questo il titolo da dare a questa mia umile tesi...

⁹ Calma e tranquillità, il mio modus operandi sul terreno di gioco

CAP III

LA GESTIONE DEL CONFLITTO IN AMBITO SPORTIVO

Sicuramente dare una definizione alla allocuzione “gestione del conflitto” non è semplice: ci sono diversi modi di pensare al conflitto e non ho la pretesa di essere esauriente ed esaustivo nella descrizione dello stesso.

Ad ogni modo, sempre rifacendomi alla esperienza personale, cercherò di descrivere ciò che per me è un conflitto.

Potrei partire descrivendo quello che per me è stato il rapporto prima da giocatore del settore giovanile ad esempio coi compagni , con l’allenatore, coi dirigenti; poi da arbitro quando dirimevo le diatribe su di un terreno di gioco; potrei passare al modo in cui ho risolto discussioni in ambito legale, arrivando a fare un sunto di tutto ciò che ho imparato in questi miei anni vissuti sempre a cercare di mettere d’accordo le persone.



¹⁰Ecco, probabilmente il campo in cui non dico di eccellere ma senza paura di peccare di presunzione credo di essere abbastanza bravo è proprio questo, risolvere le divergenze fra le persone: e sicuramente l'esperienza mi ha dato una grossa mano poiché non esistono formule magiche ma, la capacità di sapersi modulare in base alle diverse situazioni, risulta fondamentale.

Ho ricevuto una educazione da parte dei miei genitori improntata soprattutto al rispetto del prossimo: mi hanno insegnato a non fare del male agli altri per non dover avere paura delle conseguenze.

¹⁰ Della serie: se non puoi convincerli...confondili...

Spesso mi sono reso conto, però, che non tutti la pensano alla stessa maniera in cui la penso io e quindi ho assistito alla nascita, alla evoluzione e talvolta e per fortuna, alla fine del conflitto stesso.

Ricordo quando da piccolo un mio compagno di squadra veniva messo in panchina e si scagliava contro l'allenatore, spesso fomentato ahimè dai genitori che dal mio punto di vista dovrebbero stare il più lontano possibile dai figli durante una competizione (fantastico il “manuale per i genitori dipendenti dal gioco del calcio”)¹¹. Come veniva risolta la questione, se veniva risolta? Ho avuto allenatori che dicevano:” io sono l'allenatore, vengo pagato per prendere decisioni e non ho intenzione di spiegare il perché delle mie scelte”. Sicuramente un metodo che non permetteva il dialogo fra le parti e quindi ognuno rimaneva della propria idea ed il conflitto rimaneva...

Ho avuto allenatori, invece, che di fronte ad una situazione simile prendevano da parte il ragazzo e gli spiegavano il perché della esclusione: ad esempio perché era mancato agli allenamenti o perché era giusto dare una chance a chi aveva giocato di meno etc etc.. Ecco, di fronte ad una soluzione come questa il ragazzo se ne andava sicuramente non contento ma almeno era consapevole del perché. Il dialogo quindi porta sempre maggiori benefici rispetto al muro contro muro.

Quando ho iniziato ad arbitrare non ho avuto particolari difficoltà in quanto i bambini non hanno ancora le malizie che poi impareranno mano a mano che

¹¹ Accame, Tubi, Croce, Rubenni, Morabito, Piani, Kohler- Manuale per i genitori dipendenti dal gioco del calcio- Dejacco editore, 2012

cresceranno: ad esempio sui falli laterali non si contendevano il pallone ma lo lasciavano spontaneamente a chi non lo aveva toccato per ultimo; su quei pochi falli che fischiavo si chiedevano scusa gli uni gli altri; in area quando il portiere usciva in scivolata veniva saltato dall'attaccante...questo era veramente un bel calcio!!!

Sicuramente non esisteva il conflitto ma semplicemente una sana competizione.

Quando però ho “scalato” qualche categoria le cose sono cambiate e di molto. Non sto tanto a parlare di tutti gli episodi che mi sono successi nelle varie categorie dilettantistiche ma ne cito uno abbastanza significativo.

Mi trovavo fuori dalla mia regione ad arbitrare una partita; arrivato allo stadio andai nello spogliatoio, dopo un po' arrivò un signore, bussò alla porta ed entrando e senza presentarsi, aprì la giacca mi fece vedere una pistola dicendo:” ci siamo capiti, vero, signor arbitro?!”. Rimasi 10-15 secondi leggermente scioccato poi, una volta ripreso, mi precipitai fuori dalla porta perché la preoccupazione più grande era CHE NON AVEVO CAPITO A QUALE DELLE DUE SQUADRE APPARTENESSE!!!

Ovviamente chiamai i carabinieri presenti allo stadio per riferire loro l'accaduto e loro mi tranquillizzarono dicendo che mi avrebbero protetto.

Fortunatamente non ce ne fu bisogno.

Durante la gara, però, ogni tanto mi veniva in mente ciò che era successo ma cercavo di non pensarci. Voi provate a pensare al conflitto interiore che

avevo: da una parte la voglia di scappare, dall'altra quella di portare a termine la gara facendo *il mio dovere a qualunque costo*. Per onore di cronaca la partita finì in parità e nessuno mi è mai venuto a cercare....per ora....

Questo esempio per farvi pensare che spesso la gestione dei conflitti non riguarda solo persone e persone ma anche noi stessi - noi stessi.

Come possiamo quindi in una situazione del genere gestire tutto quello che ci passa per la testa in quel momento? Ebbene, credo che solo pensando ai noi maestri, a quello che ci hanno insegnato, ai principi ai quali ci siamo sempre ispirati possiamo buttare il cuore oltre l'ostacolo e risolvere i nostri problemi interiori: senza paura! Senza rimpianti! Senza rimorsi! E se lo dice il Prof. Piantoni, c'è da credergli.

E' quindi l'esperienza, la conoscenza, il rispetto di noi stessi e delle nostre idee che ci hanno sempre indicato la strada giusta che ci possono far superare questo tipo di difficoltà.

Arrivato ad arbitrare in sere A ovviamente questo tipo di problemi non si sono più ripresentati; altri però sì, seppur diversi. Ad esempio il rapporto-non rapporto con radio tv e giornali: mi spiego. Quante volte, dopo un 4 in pagella su di un quotidiano sportivo avrei voluto indire una conferenza stampa per spiegare ciò che era successo sul terreno di gioco, magari dicendo che il rigore che avevo dato, frutto di una simulazione da me non colta, aveva fatto sì vincere una squadra e perderne un'altra, ma il truffato non era solo chi aveva perso, ma anche io, i tifosi e lo sport in generale. Nei paesi

anglosassoni se simuli sei un ladro e dove vai vai poi ti fischiano, in Italia sei un furbo e nessuno ti condanna, anzi.



¹²

Il mio conflitto e la mia arrabbiatura spesso passavano grazie al sostegno dei miei amici che in questo caso diventavano maestri. Ricordo con affetto le tante volte che Mauro Bergonzi, attuale grande arbitro internazionale in serie A, mi chiamava al telefono e con ottima opera psicologica cercava di tirarmi su il morale o, ai raduni a Coverciano, mi prendeva da parte e mi parlava facendomi capire cose che lui, da persona più lucida di me in quei momenti, riusciva a capire ma io, da persona un po' alterata, non sarei riuscito a capire se non ci fosse stato lui.

Ecco allora l'importanza degli amici e dei colleghi: coloro che ti danno una mano senza secondi fini e senza ricevere nulla in cambio. Ad onor del vero ce ne sono pochi ma l'importante è trovarli perché sono una risorsa importantissima!!

¹² Campionato 2011-2012: espulsione di Ibrahimovic in Milan Bari per una manata ad un avversario.

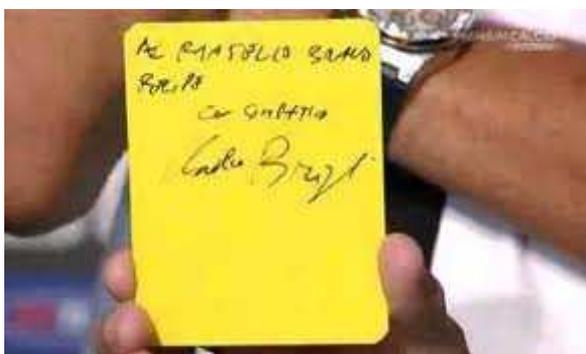
Ricordo poi l'anno in cui mi era stato detto, dal Designatore di serie A, che sarei diventato arbitro internazionale: quando ho scoperto che non lo ero diventato e nessuno mi dette una spiegazione del perché non lo fossi divenuto, avrei voluto riconsegnare la tessera da arbitro!! Ero talmente inc.. e lo sono ancora, per la verità, che avrei voluto mandare a monte quasi 20 anni di arbitraggio e dimettermi. Il conflitto con me stesso è durato diversi mesi ma anche qui, grazie all'opera di alcuni amici, il proposito è rientrato.

Di questo devo ringraziare il Dott. Stefano Papi, un amico ed uno dei più grandi assistenti arbitrali che si siano visti in serie A negli ultimi anni che, oltre ad essere anche il mio commercialista era ed è una persona che mi è sempre stata vicina nei momenti bui, un ragazzo che dall'alto della sua esperienza mi ha sempre saputo dare il consiglio giusto al momento giusto. Anche lui aveva raccolto meno di quanto avrebbe potuto a causa di situazioni che non sto a spiegarvi ma, dopo essere caduto, dopo essersi rialzato, aveva messo a mia disposizione la sua esperienza, il suo modo di risollevarsi ed aveva così mitigato il mio conflitto interno.

Devo ringraziare Gabriele Contini, un caro amico ed altro grande ex assistente arbitrale internazionale, oltre che dirigente di banca, che ha cercato di farmi vedere il mondo arbitrale da ottiche diverse rispetto alle mie; anche lui aveva provato prima di me quello che voleva dire prendere degli "schiaffi", in senso figurato e saper reagire affidandosi ed aggrappandosi al lavoro (FONDAMENTALE!!), alla famiglia, agli amici. Da direttore di banca poi mi

raccontava, ad esempio, di come tante famiglie non potendo onorare i mutui contratti si trovavano in estrema difficoltà ad arrivare a fine mese: questi erano i veri problemi della vita! Non quelli che io consideravo grandi ostacoli ma che in realtà erano bazzecole al confronto.

Ringrazio Fiorenzo Treossi, altro caro amico ed ex grande arbitro internazionale che mi ha sempre dato consigli in base alla sua grande esperienza prima da arbitro, poi da dirigente di società. Fiorenzo è sempre stato, arbitralmente parlando, il mio modello non solo tecnico ma soprattutto umano. Riusciva ad instaurare un rapporto coi giocatori e coi dirigenti tendente a prevenire attriti e conflitti ed in caso di insorgenza era molto bravo a risolverli, come? Col sorriso sulle labbra, la battuta, il comportamento a volte da “patacone” come si dice da noi in Romagna e nel quale anche io mi ci riconosco molto. Noi romagnoli in fondo siamo così: gioviali, estroversi, generosi, goliardici, scherzosi...pataconi, appunto... (se non sbaglio anche il dott. Piani è un romagnolo doc..).



13

Infine ringrazio, e questo sembrerà strano, un certo Mr. Pierpaolo Bisoli.

¹³ A fine gara, dopo uno Juventus Cagliari del campionato 2010-2011 regalai a Felipe Melo, giocatore della Juventus, un cartellino giallo poiché per la prima volta non lo avevo ammonito: un modo per complimentarmi con lui, anche a dimostrazione che spesso è un bene stemperare le tensioni.

Il Mister, come l'ho sempre chiamato, mi venne fatto conoscere da Fiorenzo Treossi mentre era alla guida dell'A.C. Cesena. Non conoscendolo mi sembrava un burbero, il classico ex giocatore poi diventato allenatore che per il mio modo di vedere le cose mi sembrava lontano anni luce. Colsi subito in lui una grande grinta, una voglia smisurata di superare gli ostacoli non aggirandoli ma affrontandoli. Siamo diventati buoni amici tanto che lui mi spiegava come vedeva il calcio, le tattiche, gli arbitri e come avrebbe voluto cambiare un mondo, quello del calcio, che per molti versi non piaceva né a me né a lui. Viceversa io cercavo di fargli capire la psicologia degli arbitri, di come sarebbe stato meglio porsi nei loro confronti per poter dialogare e accrescere le proprie conoscenze. Qualcuno al corso infatti ci ha insegnato che se due persone si incontrano e si scambiano un soldo e se ne vanno, ognuna se ne va sempre con un soldo in tasca ma, se le stesse due persone si scambiano un'idea e se ne vanno, vanno via con due idee in testa.

Il Mister è una persona che ha dovuto superare tante difficoltà nella sua vita di atleta, prima, e di allenatore, poi. I suoi insegnamenti, i suoi valori, le sue certezze, la sua voglia di andare sempre avanti dritto come una spada, sono stati un esempio per chi ha avuto momenti, chiamiamoli di crisi e di sfiducia in se stessi, come ho avuto io.

E' capitato comunque che, a volte, le parti si siano invertite ed allora sia stato io a tirar su il morale agli altri.

L'instaurare rapporti umani, credo, sia la cartina di tornasole per poter meglio affrontare i conflitti.

Un altro esempio: spesso mi è successo di espellere calciatori per proteste, a volte allontanare dal recinto di gioco allenatori, fisioterapisti, medici, allenatori in seconda, preparatori atletici, segretari e direttori sportivi; non che abbia fatto delle stragi, fondamentalmente ho sempre cercato di capire le loro tensioni, i loro problemi, le pressioni, a volte enormi. Sono però convinto che una conoscenza reciproca più profonda avrebbe impedito loro certi atteggiamenti nei miei confronti. Ecco, credo che in definitiva sia la mancata conoscenza delle parti che porti spesso al conflitto. Se io conosco l'altra persona, probabilmente sarò più portato a comprenderla, a capirla, sempre e comunque nel rispetto dei ruoli.

Se conosco le esigenze della controparte posso cogliere meglio i problemi che ci riguardano e risolverli.

Se l'altro mi conosce, sa chi sono, com'è il mio carattere, come prendermi, come interloquire con me, sicuramente si evitano tante problematiche (lezione dott.ssa Croce del 18/09/2012)¹⁴.

Potrei fare altri innumerevoli esempi.

Quando arbitro Francesco Totti, uno dei calciatori più forti che abbia mai visto dal vivo, le prime volte volevo dimostrare di avere personalità e questo mi portava spesso ad una condizione di conflitto nei suoi confronti...e lui nei

¹⁴ Dott.ssa Isabella Croce: psicologa e psicoterapeuta, psicologa dello sport.

miei. Quando l'ho incontrato successivamente e mi sono reso conto che era, anzi è, un ragazzo estremamente simpatico e gioviale, ho iniziato a rapportarmi con lui in maniera diversa: ad esempio quando commettevano un fallo su di lui io dicevo ad alta voce “ non dovete fare male al più grande giocatore italiano!!”...lui si sentiva tutelato e, se e quando poteva, mi dava una mano come capitano a tenere a bada i suoi compagni quando protestavano poiché avevamo instaurato un rapporto non di amicizia ma di rispetto dei ruoli che poi mi ha sempre agevolato in campo. Ovviamente, e ci tengo a precisarlo, quando c'era da fischiare a favore, fischiavo a favore, ma quando c'era da fischiare contro, fischiavo contro ma consapevole di avere una maggiore accettazione da parte sua, che era anche il leader della squadra.



15

Ne racconto un'altra: Gigi buffon, probabilmente il più forte portiere che l'Italia abbia mai avuto, nell'anno in cui la sua squadra giocava in serie B, durante una gara lo dovetti espellere poiché commise un fallo su di un giocatore in possesso di una chiara occasione da rete¹⁶; lui se ne andò dal terreno di gioco, molto scuro in volto, senza neanche guardarmi, come se io avessi commesso un sacrilegio! Seppi, successivamente, che era la sua prima espulsione in carriera. Per oltre un anno non mi rivolse quasi la parola ogni volta che lo andavo ad arbitrare. Poi venne espulso altre volte, per quella che tutti considerano una regola assurda, quella cioè del fallo in area del portiere che evita una chiara occasione da rete, ed un giorno, quando lo rincontrai gli

¹⁵ Campionato 2010-2011, Roma Catania, Stadio Olimpico

¹⁶ Regolamento del gioco del Calcio: regola 12, falli e scorrettezze, condotta gravemente sleale.

chiesi se ce l'avesse ancora con me per quella sua prima espulsione. Cercai di re-instaurare un rapporto che precedentemente a quel provvedimento disciplinare era stato sempre molto buono. In realtà lui mi rispose che il nostro rapporto non si era mai incrinato ma che in realtà lui era arrabbiato semplicemente perché aveva lasciato la sua squadra in dieci in un momento molto importante della gara e del campionato. Io, quindi, avevo erroneamente pensato che lui avesse una situazione di conflitto nei miei confronti quando, in realtà, non era vero ma ero stato io a pensare così. Questo a dimostrazione che spesso i conflitti nascono perché non ci si chiarisce subito, perché a volte ci facciamo delle idee analizzando i comportamenti degli altri pensando che siano frutto di comportamenti nostri quando in realtà non è così: il classico misunderstanding¹⁷. A dimostrazione dell'equivoco, alla fine di una gara da me arbitrata, Buffon mi portò nello spogliatoio la sua maglia di quella partita autografata con scritto:” *al bravo e simpatico Christian...nonostante l'espulsione di Bergamo ah ah ah , Gigi Buffon*”: anche questo a dimostrazione non solo del campione che è, ma anche della splendida persona che io, al contrario, per più di un anno, e per colpa mia, avevo pensato essere completamente diversa!!!

Altro esempio: un calciatore che da fuori sembra un burbero, un attacca brighe (non un attacca brighi.....) uno cattivo, è Gennaro Gattuso. Io lo vedevo in televisione e mi sembrava appunto tutto questo e anche di più. Un

¹⁷ Misunderstandig: equivoco.

giorno mi capita di arbitrarlo e sorpresa delle sorprese mi sono subito reso conto in campo di non aver mai avuto a che fare con un giocatore del genere, mi spiego. Gattuso è uno che va ai mille all'ora, ha una foga agonistica immensa ma, contrariamente a quello che mi era sembrato, ripeto, sembrato di vedere in tv, era ed è un giocatore di una sportività infinita, di una generosità disarmante e che accettava il confronto con l'arbitro partendo non da una posizione di voler avere assolutamente ragione ma cercava di capire cosa l'arbitro avesse fischiato e perché, senza pregiudizi e senza arroganza. Non me lo aspettavo! La televisione, spesso, me lo aveva fatto apparire in modo completamente diverso dalla realtà. In campo avevo sì trovato un "guerriero", ma un guerriero nel vero senso sportivo del termine: colui che dà tutto per la squadra, colui che mette il noi davanti all'io e soprattutto un calciatore con cui ti potevi rapportare da uomo a uomo in maniera incredibile. È un calciatore che senza false ipocrisie ti dice se hai sbagliato, anche se ha vinto o ti fa i complimenti anche se ha perso: un vero uomo!!

Purtroppo non ne ho incontrati tantissimi come lui e questo mi dispiace. Una volta, chiacchierandoci a fine gara mi fece capire che la sua esperienza nei paesi anglosassoni lo aveva formato molto in relazione a questo tipo di cultura, quella che purtroppo credo manchi in Italia. Da noi conta solo il risultato e la ricerca spasmodica dello stesso: dirò delle banalità ma il senso ed il gusto dello sport da noi si è perso da molto tempo. Quando uno sport diventa un business, dove gli interessi e gli introiti di una società sono

direttamente proporzionali ai risultati e la stessa funzione sociale dello sport (lezione del dott. Michele Uva del 30/10/2012) viene messa in terzo o quarto piano, quando va bene, ovviamente anche la cultura viene messa da parte per far posto alle esigenze del “soldo” che, ahimè, ormai, è l’unico “valore” che viene riconosciuto come fondamentale.

Questo non vuole essere uno sfogo personale ma una semplice constatazione del fatto che, anche i conflitti che nascono quotidianamente nel mondo del calcio, la maggior parte delle volte altro non sono la valvola di sfogo di soggetti che, avendo investito migliaia, spesso milioni di euro, devono sopportare delle tensioni impressionanti.

Soluzioni? Beh sarebbe facile parlare di un ritorno allo sport vero, ai veri valori della vita, a quelli della cultura e quant’altro. La realtà, però, è quella di società calcistiche che per oltre il 60% si sostengono grazie ai diritti televisivi; che oltre l’80% del fatturato viene investito negli emolumenti dei calciatori; di squadre, o meglio, di aziende che spesso non raggiungono il pareggio di bilancio fra entrate ed uscite per cui una retrocessione da un campionato ad un altro non viene vissuta come un fallimento sportivo ma come, e i fatti lo dimostrano, un fallimento societario vero e proprio. Probabilmente con l’avvento del Fair Play finanziario, cioè di quel modus operandi che la UEFA ha imposto a tutte le società europee per cui si potrà spendere solo per quanto si incassa ed in caso contrario vi saranno delle penalizzazioni come l’esclusione dalle coppe, forse qualcosa si potrà aggiustare anche perché, in

caso contrario, siamo destinati a vedere sempre più squadre che alla fine dell'anno falliscono, ad una miriade di giocatori, quindi lavoratori, svincolati e senza lavoro e, nella situazione attuale, credo che tutto ci serva tranne che il calcio, come si dice da noi in Romagna, faccia la botta!!



18

¹⁸ Classico esempio di mancata accettazione di una decisione arbitrale.



19

¹⁹ Esempio di come una situazione conflittuale possa essere gestita senza l'allontanamento dell'allenatore: si richiama un collaboratore dell'allenatore facendo capire a tutti i componenti della panchina che non si accetteranno più proteste.



20

²⁰ Finale di gara della TIM CUP ed ultima partita della mia "carriera": Mauro Bergonzi mi consola per l'ennesima volta.

CAP IV

LE GESTIONE DEL CONFLITTO IN AMBITO LEGALE

Anche da avvocato tante volte ho dovuto mediare a situazioni molto complicate. Lavoratori dipendenti che fanno causa al datore di lavoro; persone coinvolte in incidenti stradali che agiscono in giudizio contro le compagnie di assicurazioni e, soprattutto, marito e moglie che si separano.

Quest' ultima è la problematica della quale mi sono maggiormente occupato: quella, appunto, delle separazione e dei divorzi²¹.

In Italia l'80% delle separazioni è consensuale, il 20% giudiziale: vi spiego.

Nella separazione (o nel divorzio) giudiziale siamo di fronte ad un vero e proprio procedimento ordinario dove si lascia al giudice la facoltà di decidere per i coniugi, questo perché i coniugi non riescono a trovare un accordo.

Come ogni processo ordinario che si rispetti in Italia, purtroppo, i tempi vengono dilatati, e non di poco, poiché il giudice ordinario spesso si trova a dover dirimere tante cause in quanto la litigiosità nel nostro Paese è molto elevata e i magistrati sono ampiamente in sottonumero. Basti pensare che per un procedimento ordinario servono diversi anni prima che ci sia una sentenza.

In Germania, ad esempio, dove i magistrati sono il triplo rispetto all'Italia e le cause sono meno della metà, una causa in circa sei mesi - un anno va a sentenza.

²¹ L.n.898/1970: Legge sul Divorzio.

Inoltre spesso vengono chiamati periti di parte, i cosiddetti C.T.P. che hanno i loro tempi, poi il giudice spesso nomina un perito d'ufficio, il così detto C.T.U., ed ovviamente i processi si allungano a dismisura perché ognuno ha bisogno del suo tempo per studiare la questione e dare il proprio responso. Ovviamente anche i costi si dilatano, e non di poco. Questo tipo di procedimenti, comunque, avvengono quando in ballo ci sono medi o grossi capitali da spartire fra marito e moglie per cui, anche qui, gli interessi economici sono alla base dei litigi. A volte si discute anche sull'affidamento dei figli, per cui, presenza di psicologi, psichiatri, valutazioni di ogni tipo e tempi ancora più lunghi e spesso scene indecorose anche all'interno dei tribunali.

Detto questo, anche a dimostrazione del fatto che siamo uno dei paesi più "litigiosi" al mondo, appare scontato che la via della separazione, o del divorzio, consensuale viene preferita poiché indubabilmente è più veloce e meno costosa.

Nella separazione (o nel divorzio) consensuale, quindi, i coniugi cercano di trovare un accordo tra di loro, se i rapporti sono discreti e, tramite i loro avvocati se, come quasi sempre succede, i rapporti sono pessimi.

Siamo di fronte ad un vero e proprio conflitto (qualcuno ricorderà il film *La guerra dei Roses* con Michael Douglas e Kathleen Turner)²² dove gli avvocati sono veri e propri mediatori.

²² The War of the Roses: USA 1989

Ovviamente chi si separa, o divorzia, vive il conflitto probabilmente più duro della propria vita. Pensare che si sono condivisi con l'altro coniuge le gioie, i dolori, l'amore per i figli, la fatica per pagarsi una casa e poi tutto ad un tratto questa condivisione non esiste più è un bel colpo alla nostra persona, alle nostre certezze, alle nostre convinzioni.

Questi sono i conflitti più duri da risolvere; anche qui ci sono diversi modi di dirimerli e i principali sono: attraverso il distacco o, attraverso il coinvolgimento.

Con il primo metodo ho seguito le questioni riguardanti persone sconosciute che si rivolgevano al mio studio per trovare la soluzione. Non vi nascondo che questo modo di operare è molto più semplice ma alla fine dà anche meno soddisfazione per il lavoro che si fa. Il distacco dal proprio cliente consente di vedere le cose da angoli diversi rispetto al cliente stesso, è più facile consigliarlo in base anche a ciò che dice la legge, e non sto qui a farvi un trattato sul quadro normativo della materia, e seguendo pedissequamente il codice civile²³ e, attraverso una trattativa molta fredda, solitamente si raggiunge un accordo con la controparte; a volte basta un giorno, a volte serve un mese, a volte sei mesi ma, bene o male si raggiunge sempre un accordo soddisfacente per ambo le parti.

A volte però mi è successo di dover seguire parenti o amici che si separavano ed il mio coinvolgimento emotivo era sicuramente maggiore. Spesso mi è

²³ Art.149 Codice Civile

capitato di dover fare più lo psicologo che l'avvocato in questi casi, ahimè. Sicuramente il procedimento per addivenire ad una soluzione è stato più elaborato, più difficile anche da far capire al "cliente" ma alla fine è stato più interessante poiché ti metti in gioco non solo come avvocato ma anche come amico.

Ovviamente sono situazioni emotivamente più coinvolgenti, ed a volte non è un bene, poiché chi si rivolge a te si aspetta un qualcosa in più di quanto un semplice e sconosciuto avvocato ti può dare. Quando risolvi la situazione, però, la soddisfazione è sicuramente maggiore perché hai dato tutto te stesso per risolvere il conflitto e le emozioni che si provano sono indescrivibili.

CAP V

LA RISOLUZIONE DEL CONFLITTO

Con tutto questo mio discorso approntato nei capitoli precedenti in definitiva, cosa voglio dimostrare? Ebbene, se conosco il mio interlocutore sarà più difficile che nasca un conflitto; se conosco i bisogni dell'altra persona sarà più facile soddisfarli e viceversa se l'altro conosce i miei si potrà trovare un accordo per non cadere in conflitto. Se riesco ad avere una visione da un punto di vista diverso rispetto al quale il problema si presenta sarà più semplice trovare una via d'uscita. Se cerco di chiarirmi subito con la controparte senza aspettare mesi e mesi, magari facendomi una idea del tutto sbagliata della controparte, sarò meno portato a farmi dei viaggi mentali spesso fuorvianti.

Questo corso da direttore sportivo mi ha insegnato tante cose: la prima, appunto, che spesso le cose non sono come sembrano o ci appaiono di primo acchito per cui diventano importanti i seguenti punti:

- 1) L'aspetto psicologico (lezioni del dott. Piani, dott.ssa Croce, prof. Piantoni, prof. Accame), quello cioè di cambiare il mio orizzonte di veduta;
- 2) L'aspetto conoscitivo: prendere più informazioni possibili per poter avere una conoscenza completa del problema;

- 3) L'aspetto pratico: come fare a risolvere una situazione che si presenta irrisolvibile; ad esempio insistere se troviamo una porta chiusa (lezione del prof. Piantoni);
- 4) L'aspetto codicistico (lezione del prof. Accame): riuscire a capire i codici di linguaggio e di comportamento della controparte per poter esprimere un codice mio personale per poter parlare la stessa lingua di chi mi sta di fronte.

La tesi quindi è semplicissima: troppe volte la mancata conoscenza delle altre persone e dei loro bisogni crea situazioni conflittuali che sarebbero in primis evitabili e, in caso di insorgenza, più facilmente risolvibili se solo si approfondissero i punti poc' anzi menzionati.

Ovviamente questo è il frutto della mia piccola esperienza che si è notevolmente arricchita in questi ultimi mesi.



24

²⁴ Conoscere e farsi conoscere; scambiarsi opinioni, idee per potersi arricchire e arricchire gli altri, dal più grande al più piccolo. Mettere a disposizione la propria esperienza e fare propria quella degli altri

CAP VI

LA CLAUSOLA COMPROMISSORIA

Prima di dare una definizione giuridica al termine clausola compromissoria²⁵ è bene fare una doverosa premessa.

Nei capitoli precedenti ho cercato di analizzare come possa nascere un conflitto, del perché e di come eventualmente si possa risolvere stragiudizialmente, ossia senza l'intervento di un terzo chiamato a dirimere la questione poiché ho tentato di far capire come e quanto, spesso, il conflitto sia evitabile e quindi le azioni successive, anche legali, possano essere evitate. Non sempre questo succede per cui, talvolta, anzi, spesso, ci sarà qualcuno chiamato a risolvere le questioni: un arbitro sul terreno di gioco, un giudice di un tribunale o, ed è quello di cui mi occuperò in questo capitolo, di un arbitro (non inteso quello con la giacchetta nera) al quale viene devoluta una controversia.

Ebbene: l'adesione all'ordinamento sportivo deriva, come dovremmo sapere, dal sistema del tesseramento, per i singoli e dall'affiliazione, per le società. Tutti e due derivano dall'art.18 della Costituzione il quale garantisce il diritto di associazione per fini che non siano vietati dalla legge. Il tesseramento e l'affiliazione, quindi, comportano l'adesione incondizionata del soggetto alla cosiddetta clausola compromissoria per mezzo della quale l'affiliato

²⁵ Carte Federali: art.30 c.2 Statuto FIGC

acconsente che le controversie insorgenti per questioni interne all'ordinamento sportivo vengano risolte da organismi, sempre sportivi, appositamente costituiti(vedi L.91/'81)²⁶.

Questo sistema che può apparire limitativo del diritto di difesa garantito dall'art.24 Cost., è previsto dall'art.4 L. n.91 del 1981 e, per quanto riguarda l'ordinamento calcistico, dall'art.27 dello Statuto FIGC.

Queste norme, lette e combinate con l'art.2 L. n. 280/2003²⁷, attuano il vincolo di giustizia sportiva la cui violazione è sanzionata con la penalizzazione, l'inibizione o la squalifica del tesserato che abbia commesso tale infrazione.

Se questa è la fredda norma, permettetemi di spiegare con parole mie il contenuto normativo.

Nel calcio, come negli altri sport, le esigenze di velocità della giustizia stanno alla base dell'ordinamento stesso; pensiamo se dovessimo ricorrere ogni volta al tribunale ordinario per risolvere una questione che nasce in ambito sportivo: ci vorrebbero anni e ne abbiamo già parlato nei capitoli precedenti.

In pratica succede questo, per rimanere in ambito calcistico: quando una società si affilia alla FIGC e un ragazzo, o ragazza, si tesserava per una società affiliata accetta di devolvere le eventuali controversie ad organi della FIGC stessa che garantiranno, oltre ovviamente l'imparzialità, anche la velocità necessaria della quale questo tipo di ordinamento ha indubbiamente bisogno.

²⁶ L.n.91/81: Norme in materia di rapporti tra società e sportivi professionisti

²⁷ L. n. 280/2003: Conversione in Legge, con modificazioni, del decreto legge n. 220/2003, recante disposizioni urgenti in materia di giustizia sportiva

A volte mi è successo, come avvocato, che qualche tesserato si sia rivolto a me come professionista per “fare causa” ad un altro tesserato per le questioni più disparate, sempre e comunque riguardanti problematiche inerenti al calcio. La prima cosa che ho dovuto fare è stata quella di rendere edotto il cliente sulla esistenza di questa clausola compromissoria. Molti non ne conoscevano l’esistenza, la maggior parte non sapeva che bisognava chiedere la “deroga” alla clausola compromissoria alla FIGC per poter adire le vie legali. La deroga consiste in una richiesta da indirizzare alla FIGC, appunto, con la quale si chiede di potersi rivolgere alla giustizia ordinaria per poter vedere tutelati i propri diritti. Per esperienza personale, e non solo, ho riscontrato che raramente questa deroga viene concessa in quanto la FIGC ritiene, più o meno giustamente non sta a me dirlo, che solo gli organismi sportivi possano intervenire: questo, e lo abbiamo già detto, per impedire che si instaurino una miriade di processi extrasportivi che, nella maggior parte dei casi, paralizzerebbero l’attività stessa della Federazione.

Uno dei pochi casi in cui questa deroga è stata concessa riguarda una vicenda da me ben conosciuta, in quanto di Cesena, relativa alla rissa scoppiata sul terreno di gioco in occasione della finale play-off del campionato di serie C (oggi Lega Pro I divisione) di qualche anno fa fra Lumezzane e Cesena. In quella triste occasione un calciatore della soc. Lumezzane venne aggredito e picchiato da alcuni giocatori e dall’allenatore della soc. Cesena. In quel caso, e direi giustamente, il calciatore chiese di poter adire le vie legali nei

confronti di chi lo aveva malmenato. La FIGC concedette la deroga ed il calciatore poté rivolgersi al tribunale ordinario. Non so come sia finita la vicenda, e non mi interessa saperlo poiché è stata un pessimo esempio dato da “sportivi” che tutto furono quel giorno tranne che sportivi appunto. Un po’ mi sono vergognato anche io, in quanto si trattava della mia città che viene ancora ricordata per quel pessimo esempio. Quello che mi preme segnalare è l’eccezionalità del caso giusto per far capire come e quanto la FIGC sia restia a concedere la deroga.

Tornando alle questioni lavorative personali non potevo certo tralasciare di comunicare che, in caso di diniego alla deroga ci si poteva comunque rivolgere al tribunale ordinario ma con l’avvertenza che il tesserato sarebbe inevitabilmente incorso in una squalifica. Di fronte a questa prospettiva c’è chi ha abbandonato la volontà di rivolgersi alla Autorità ordinaria e chi, invece, pur in seguito al diniego da parte della FIGC, ha deciso di adire le vie legali ordinarie. Credo, quindi, che il compito del professionista sia appunto di informare delle conseguenze dei comportamenti ma poi sarà solo il cliente, dopo aver calcolato il rapporto costi-benefici, a dover decidere in assoluta autonomia.

Certo quando si tratta di un calcione sferrato durante una partita o di una offesa sulla quale si può anche soprassedere sono io il primo a consigliare di non ingolfare ancora di più una giustizia, quella ordinaria appunto, che non ha bisogno di essere ulteriormente gravata di questioni, dal mio punto di vista, di

poco conto. Quando, al contrario, si parla di lesioni personali gravi, a volte gravissime²⁸ e per di più volontarie oppure di questioni economiche di una rilevanza notevole, a volte notevolissima, allora il discorso cambia e non mi sento di dissuadere l'attore, o il ricorrente che dir si voglia (cioè colui che instaura una causa) dal procedere in ambito di giustizia ordinaria.

Questa mia tesi non è isolata tanto è vero che da più parti si ritiene che la previsione di sanzioni per la violazione del vincolo di giustizia possa portare a delle ipotesi di illegittimità poiché il divieto di ricorrere alla giustizia ordinaria, per l'impugnazione di provvedimenti lesivi di interessi fondamentali del ricorrente, viola gli artt. 24, 103 e 113 Cost., che sanciscono il diritto del cittadino di far valere i propri diritti o interessi giuridici dinanzi agli organi giurisdizionali dello Stato. Le norme regolamentari sono subordinate, inoltre, alle norme di rango costituzionale e non possono avere un contenuto che contrasti con la Legge o la Costituzione. La stessa L.n.280/2003 all'art.3, pur prevedendo la salvaguardia delle clausole compromissorie previste dagli ordinamenti federali, non attribuisce ad esse valore assoluto, sussistendo sempre il discrimine della rilevanza esterna delle questioni oggetto della controversia che investono l'ordinamento statale a prescindere o meno dalla sussistenza o meno di tali clausole.

Il TAR del Lazio, con due ordinanze del 22-8-2006 n.4666 e 4671, ha stabilito che se le sanzioni disciplinari comminate dall'ordinamento sportivo

²⁸ Artt. 582 c.p. e seguenti.

assumono rilevanza per l'ordinamento statale, esse possono essere sindacate dal giudice amministrativo.

Non è il caso, in questa tesi, di fare esercizi di interpretazione giurisprudenziale o dottrina; quello che mi preme sottolineare è che, anche in seguito al “*caso Catania*”²⁹ è stata prevista una normativa per cui ex art.3, d.l. 220/2003 “ *esauriti i gradi della giustizia sportiva e ferma restando la giurisdizione del giudice ordinario sui rapporti patrimoniali tra società, associazioni ed atleti, ogni altra controversia avente ad oggetto atti del Comitato olimpico nazionale italiano o delle Federazioni sportive non riservata agli organi di giustizia dell'ordinamento sportivo ai sensi dell'articolo 2, è devoluta alla giurisdizione esclusiva del giudice amministrativo*”.

La seconda parte dell'articolo 3 afferma:”*in ogni caso è fatto salvo quanto eventualmente stabilito dalle clausole compromissorie previste dagli statuti e dai regolamenti del C.O.N.I. e delle Federazioni sportive di cui all'art.2, comma 2, nonché quelle inserite nei contratti di cui all'art.4 della legge 23 marzo1981, n.91*”.

In definitiva, a parere dello scrivente, sembra quasi che il legislatore abbia voluto dire:” se c'è una clausola compromissoria, rispettatela! Esperite tutti i gradi di giudizio all'interno dell'ordinamento sportivo e poi, se il risultato finale non vi soddisfa perché ci sono in gioco questioni molto importanti,

²⁹ Caso Catania: estate 2003; le cronache sportive hanno fatto tornare alla ribalta il dibattito sul rapporto fra giustizia sportiva e giustizia ordinaria che ha portato all'emanazione del D.L. n.220/2003.

allora vi potete rivolgere al TAR del Lazio ma, mi raccomando, solo al TAR del Lazio, poiché dovete sapere che la Costituzione vi tutela sempre e comunque e lo Stato è sempre presente!!”.

Per me, ma questo è un parere puramente personale, è il classico accomodamento all’italiana dove, per salvare capra e cavoli, si dà l’autonomia ad un ordinamento, quello sportivo, che per lo Stato è molto importante, autonomia che però finisce dove vi siano interessi superiori da tutelare...

Le vicende sportive degli ultimi anni, da Calciopoli a Scommessopoli, hanno quindi evidenziato due elementi di riflessione tra loro strettamente connessi: in primis è ormai consolidato in giurisprudenza il principio per cui il vincolo di giustizia sportiva cade dinanzi a questioni che abbiano rilevanza per l’ordinamento statale; in secondo luogo, il processo sportivo va rivisto in funzione di una maggiore garanzia dei diritti degli affiliati.

Rispetto al primo argomento la soluzione potrebbe essere quella di ripensare al vincolo sportivo in termini di facoltatività, ossia, consentire alle parti di poter scegliere se ricorrere innanzi al giudice sportivo considerando la maggiore velocità del processo oppure, considerata la natura degli interessi, ricorrere al giudice amministrativo. Il vincolo di giustizia avrebbe un valore residuale, anche se obbligatorio, per tutte le questioni che attengono essenzialmente all’aspetto tecnico-sportivo, al fine di garantire il corretto svolgimento delle attività sportive, secondo quanto previsto dall’art.2, co. 1, lett. a) d.l. n.220/2003.

In relazione al secondo argomento, e proprio in relazione alla obbligatorietà del ricorso alla giustizia sportiva, sarebbe opportuno rivedere procedure e metodi poiché, se è vero che le esigenze di celerità sono esigenze fondamentali del diritto sportivo, è altrettanto vero che se una volta lo sport come attività agonistica aveva il sopravvento sull'aspetto economico dello sport stesso, oggi il tutto si è completamente rovesciato. La quotazione in borsa di alcune società, ad esempio, porta con sé innumerevoli problematiche che, per come è strutturata oggi la giustizia sportiva, porta inevitabilmente coloro i quali devono essere maggiormente garantiti, a preferire la giustizia ordinaria.

CAP VII

GLI ORGANI DI GIUSTIZIA SPORTIVA

Ovviamente non si può parlare di conflitti, di clausola compromissoria, di vincolo di giustizia senza descrivere brevemente quali siano gli organi deputati a dirimere le controversie in ambiti calcistico.

Ebbene, l'articolazione degli organi della giustizia sportiva disciplinare della FIGC, che sono contemplati all'art. 34 dello statuto federale, si distinguono in organi giudicanti ed organi inquirenti.

Sono organi giudicanti:

- 1 i Giudici Sportivi Territoriali;
- 2 i Giudici Sportivi Nazionali;
- 3 le Commissioni Disciplinari Territoriali;
- 4 la Commissione Disciplinare Nazionale;
- 5 la Corte di Giustizia Federale.

Organo inquirente è la Procura Federale.

Il giudice sportivo decide in prima istanza in ordine a fatti avvenuti durante lo svolgimento delle gare e giudica esclusivamente sulla base di quanto appare sui referti arbitrali e, aggiungerei, su segnalazione della procura federale, su fatti di particolare gravità che siano sfuggiti al controllo dell'arbitro.

Commina ammonizioni, squalifiche, inibizioni, multe e ripetizioni di partite.

Il giudice sportivo è costituito da una sola persona e, anche se coadiuvato da un rappresentante dell'Associazione Italiana Arbitri, decide in base a quanto riportato sui referti degli arbitri e decide l'esito dei reclami di parte.

La Commissione Disciplinare, a differenza del giudice sportivo che è un organo monocratico, è composta da un presidente di commissione e da altri componenti. Questa forma, che implica più persone a giudicare, è una istituzione del Codice di Giustizia Sportiva il quale, in questo modo, garantisce che le decisioni prese siano frutto di discussione fra i membri e pertanto collegiali.

I giudizi della Commissione Disciplinare sono emessi in seconda istanza (una sorta di giudice d'appello), dopo che la reclamante ritiene che i ricorsi inoltrati al Giudice Sportivo siano inficiati da errori.

La stessa Commissione può giudicare in prima istanza quando i reclami riguardino la regolare posizione dei tesserati in determinate gare.

Qualora la Procura Federale o l'ufficio tesseramenti ritengano di deferire qualche tesserato, la Commissione Disciplinare, anche in questo caso, diventa giudice di primo grado.

La Corte di Giustizia federale è composta da un presidente e tre componenti. È l'ufficio giudicante che agisce sui reclami presentati contro le decisioni della Commissione Disciplinare, sia che quest'ultima abbia operato in

secondo o in primo grado. In pratica la Corte di Giustizia federale è, in ambito sportivo, quello che è la Corte di Cassazione³⁰ in ambito ordinario.

La Procura Federale è l'organo inquirente e requirente della FIGC. Inizialmente vengono svolte le indagini (fino a poco tempo fa esisteva l'ufficio indagini, oggi accorpato alla Procura Federale) che di solito scaturiscono da un esposto ma possono iniziare anche d'ufficio. La Procura Federale può archiviare il caso perché mancante dei presupposti oppure deferire il soggetto alla Commissione Disciplinare.

Esauriti i gradi di giustizia endofederali (ovvero a seguito delle decisioni assunte dalla Commissione Disciplinare Nazionale e dalla Corte di Giustizia Federale) la palla, ed è veramente il caso di dirlo, passa al Tribunale Nazionale di Arbitrato per lo Sport (TNAS) istituito presso il coni nel 2008 in seguito alla riforma dell'intero sistema della giustizia sportiva.

Se leggiamo il novellato Statuto del CONI, l'art.12 ter prevede espressamente che tale camera arbitrale abbia competenza sulle controversie che contrappongono una Federazione sportiva nazionale a soggetti affiliati, tesserati o licenziati, a condizione che siano stati previamente esauriti i ricorsi interni alla Federazione.

Si tratta, quindi, di un vero e proprio organo di ultimo grado all'interno dell'ordinamento sportivo insieme all'Alta Corte di Giustizia Sportiva (sorta sulle ceneri della Camera di Conciliazione e Arbitrato per lo sport - CCAS)

³⁰ Corte di Cassazione: è il Giudice di legittimità delle sentenze emesse dalla magistratura in Italia (regio decreto 30 gennaio 1941, n. 12)

competente invece in materia di diritti indisponibili, nonché su questioni ritenute di notevole rilevanza per l'intero sistema.

Facendo i conti della “serva” siamo dunque di fronte ad un IV grado di giudizio che, obiettivamente, non esiste in nessun altro ordinamento; questo grado può essere considerato, a mio avviso, una sorta di “risarcimento” per la celerità del processo sportivo ossia, considerato che da più parti viene criticato il procedimento sportivo, appunto, il TNAS non fa altro che dare la possibilità di rivedere le decisioni prese precedentemente dando il tempo alle difese di poter svolgere il proprio lavoro con tempi un po' meno ristretti.

Alla prima udienza gli arbitri del TNAS, designati da ciascuna parte che a loro volta ne nominano un terzo di comune accordo con le funzioni di presidente, procedono ad un tentativo obbligatorio di conciliazione ed in caso di esito negativo, vengono fissati i termini per la presentazione delle memorie difensive delle parti.

Ci troviamo di fronte ad un organo arbitrale che vede contrapposti da un lato i soggetti condannati in appello dalla giustizia sportiva FIGC e dall'altro la stessa Federcalcio. In questo procedimento, dunque, esce di scena il Procuratore Federale.

Il TNAS deve pronunciare il proprio lodo entro 90 giorni dalla data dell'ultima accettazione della nomina ad arbitro. Una volta emesso il lodo non sarà più possibile impugnarne il contenuto salvo l'esperimento di una azione di nullità dinanzi alla Corte di Appello di Roma. Altrimenti resta sempre

impregiudicata la possibilità di adire il TAR del Lazio al fine di veder riconosciuto soltanto un risarcimento del danno conseguente alla sanzione disciplinare subita. Bisogna infatti ricordare che la Corte Costituzionale con la sent. n. 49/2011 ha sancito l'impossibilità di rivolgersi al giudice ordinario per ottenere l'annullamento dei provvedimenti disciplinari sportivi, lasciando impregiudicata una tutela meramente risarcitoria.

In conclusione, quindi, abbiamo visto come, a livello di giustizia sportiva esistano diversi gradi di giudizio che, se inizialmente sono in grado di garantire una certa celerità delle decisioni magari pregiudicando il diritto di difesa degli imputati, come da più parti viene fatto notare, dall'altra, attraverso questi innumerevoli gradi, si arriva, dopo un percorso abbastanza tortuoso, ad una decisione finale che, forse, anche un tribunale ordinario avrebbe potuto prendere se non fosse per l'innumerevole mole di lavoro ai quali i giudici statuali sono sottoposti.

Ovviamente per la trattazione più completa della materia riguardante la giustizia sportiva basta sfogliare le pagine delle Carte Federali per avere una visione molto meno semplicistica di quanto non abbia fatto io nelle ultime pagine ma, non essendo questo un trattato sulla giustizia sportiva ho cercato di condensare le mie conoscenze in poche righe (mi sento quasi un Bignami, quei libricini riassuntivi che studiavo alle scuole medie superiori per fare presto) giusto per dare una visione d'insieme su di una materia per la quale, in molti, chiedono una riforma.

CAP VIII

IL GIUDICE SPORTIVO: UN GIUDICE, UN UOMO O ENTRAMBI?

Come abbiamo avuto modo di vedere nel capitolo precedente, il primo organo giudicante a livello calcistico, senza ovviamente contare l'arbitro in campo, è il giudice sportivo.

Negli anni passati a calcare i campi di calcio questa figura mi ha sempre affascinato: un po' perché da arbitro, appunto, sapevo che il mio referto di fine gara sarebbe andato in mano ad un "signore" che poi avrebbe dovuto prendere le sue decisioni basandosi solo ed esclusivamente su ciò che avevo refertato, ed un po' perché, da uomo di legge come mi considero, ho sempre avuto un grande rispetto per chi prende decisioni, spesso anche contro quella che è la volontà popolare. Passando dai giudici sportivi dei comitati locali, a quelli dei comitati regionali, arrivando a quelli nazionali della L.N.D., della Lega Pro e della serie B e A mi sono sempre imbattuto in persone che inizialmente, quando non le conoscevo, pensavo fossero entità astratte. Poi le ho incontrate di persona e mi sono reso conto di essere di fronte a uomini di grande cultura, con un senso della legge elevatissimo e che spesso, anzi sempre, erano dalla parte di noi arbitri.

Negli ultimi anni ho ascoltato di persona il Giudice Sportivo della Serie A, il dott. Giampaolo Tosel, quando ai raduni degli arbitri veniva per fare le solite raccomandazioni su quanto fosse importante che riportassimo esattamente i

fatti accaduti in campo anche se io ero intimamente convinto che una occhiatina alla televisione il Giudice la desse: mi sbagliavo!

Ho avuto modo, durante questo corso, di passare una serata col dott. Tosel, poiché l'indomani avrebbe fatto una lezione a noi corsisti e, con grande trasporto suo, ma anche mio, abbiamo piacevolmente chiacchierato su quello che è il suo ruolo.

Parto da una intervista rilasciata a Radio DeeJay (9-10-2012) dal dott. Tosel nella quale diceva: *"Nelle mie decisioni la base sono i 55 articoli del codice di giustizia sportiva, la mia funzione è quella di un notaio e ragioniere che prende atto di quello che c'è scritto nel referto degli arbitri e in base a quello commina le sanzioni. C'è un tariffario nel codice che non tutti conoscono: espressione ingiuriosa all'arbitro, minimo due giornate; condotta violenta, minimo tre giornate; doppia ammonizione, minimo una giornata. Non c'è spazio per interpretazioni. I giudici non guardano la tv, non ascoltano le radio, non leggono i giornali. Gli unici atti ufficiali su cui vertono i miei giudizi sono i referti degli arbitri e i rapporti della procura federale. Perché se la tv smentisce un episodio, il giudice commina lo stesso una squalifica? Il giudice può solo attenersi ai referti"*. Perché mi sono permesso di citare questa intervista? Poiché credo che il lavoro, spesso oscuro del giudice sportivo abbia, in realtà, una valenza incredibile: mi spiego. Tutti in Italia sono portati a contestare gli arbitri, le loro decisioni e quelle dei loro assistenti in maniera feroce. Mi sono reso conto, però, che spesso e volentieri anche lo

stesso giudice sportivo subisce gli stessi attacchi che subisce un arbitro; vuoi perché si tenta di influenzarlo prima che prenda una decisione, vuoi perché si prova a sminuire il suo lavoro di fronte ad un eventuale appello.

La lezione che il giudice Tosel ha tenuto in questo corso è stata una delle più interessanti, dal mio punto di vista; è iniziata con l'art.1 del Codice di Giustizia Sportiva, quello che parla di lealtà, probità e correttezza. Dopo un excursus storico sulle origini del calcio, dalla nascita della sferomachia (il "calcio" giocato in Grecia qualche millennio fa) e dell'arpasto (il "calcio" giocato dagli antichi romani), siamo arrivati al 26 ottobre del 1863 quando in una locanda di Londra si incontrarono i rappresentanti del calcio inglese e lì nacque il Rugby, *"uno sport con regole da mascalzoni ma giocato da gentiluomini"* ed il calcio, *"uno sport con regole da gentiluomini ma giocato da mascalzoni"*.

Si è parlato del problema del doping, della responsabilità oggettiva delle società di calcio, del taroccamento delle partite. Ho scoperto che le multe inflitte dal giudice sportivo vanno alla Lega di competenza per coprire i costi di gestione della lega stessa (qualcuno pensa ancora che vadano agli arbitri...). Interessantissimo è stato il discorso relativo alla prova televisiva, alla possibilità, che non conoscevo, anche da parte delle società, di poter portare immagini di piena garanzia a sostegno dell'innocenza di un proprio calciatore in caso di condotta violenta (e qui vorrei fare i complimenti al

collega avvocato Cesare Di Cintio³¹, guarda caso un ex arbitro ora consigliere d'amministrazione del Novara Calcio che è stato in grado, proprio grazie alla normativa ex art. 35 c.g.s. di non far prendere 3 giornate di squalifica ad un suo giocatore che, sebbene espulso per condotta violenta, in realtà grazie alle immagini di piena garanzia inviate al giudice sportivo prima della decisione del giudice stesso si è potuto acclarare che questa condotta non si era consumata).

Ho capito come mai a volte alcune squadre prendono multe per il comportamento dei propri sostenitori ed altre squadre no: non conoscevo l'esistenza delle esimenti e delle attenuanti (ex artt.11-12-13-14 del C.G.S).

Ho capito quindi che il lavoro di quest'uomo, che sento vicino per il ruolo che ricopre, e lo capisco in quanto io ex arbitro ma che, al contrario di me possiede grande cultura, grande esperienza (non ha fatto il magistrato, durante gli anni di piombo³², per oltre 30 anni per grazia ricevuta) e spesso si trova solo di fronte ad una opinione pubblica feroce che lo critica per le decisioni che assume e che diventano spesso occasione di conflitto fra più parti, è di grandissima importanza.

Penso comunque, per tornare ad uno dei leit motiv di questa tesi, riguardanti la gestione e la risoluzione dei conflitti, che le problematiche insorgenti in seguito alle sue decisioni potrebbero essere evitate, come?

³¹ Avv. Cesare Di Cintio: avvocato in Bergamo, ex arbitro di serie C, oggi consigliere del Novara Calcio ed autore della tesi: "IL modello aziendale misto" nel corso per direttori sportivi anno 2010-2011

³² Per "anni di piombo" si intende quel periodo fra anni '70 ed anni '80 in Italia in cui si verificò una estremizzazione della dialettica politica che portò a lotta armata e terrorismo.

Credo, infatti, che solo conoscendo le persone, il loro lavoro, la passione che li guida nell'espletamento delle loro funzioni si possa capire quanto sia importante il ruolo che ognuno ha nel mondo del calcio e che, se fatto con i crismi della onestà, della integrità, possa solo giovare ad uno sport, il calcio appunto, che spesso viene inquinato da personaggi pronti a tutto solo per un tornaconto personale.

Io ammiro queste persone che si trovano in "trincea" e "combattono" per ricordare a tutti che il calcio è e deve rimanere uno sport, dove si può sbagliare ma solo chi lavora sbaglia, mentre chi non fa nulla, spesso, è solo in grado di criticare chi il suo lavoro lo sa fare molto bene.

In definitiva, quindi, vorrei fare un elogio a questi giudici che prima di tutto sono uomini ancorati a valori molto importanti e che consentono al gioco del calcio di avere ancora una parvenza di credibilità poiché essi stessi sono i primi a contribuirvi.

CAP IX

CONCLUSIONI

Vorrei concludere questo mio piccolo lavoro cercando di far capire ciò che questo corso mi ha insegnato...o almeno credo.

Giusto qualche piccola pillola di esperienza e saggezza che più di altre mi è rimasta impressa.

Il Prof. Felice Accame mi ha ricordato come si redige una tesi. Quanto siano importanti i codici di comportamento, parole-sguardi-movimenti-ritmo del discorso-gestualità-posture e come fare per controllarli per avere una comunicazione efficace, comunicazione che sta alla base di qualsiasi relazione interpersonale.

Ci ha parlato di come, delle 117.000 parole presenti nel dizionario italiano solo 2500-3000 vengano usate, da qui l'importanza di scegliere le parole giuste. Del perché il calcio sia così popolare (il libro "La tribù del calcio" di D. Morris è molto interessante a proposito).

Il presidente dell'ADISE , il sig. Regalia, ha più volte ribadito l'importanza del Direttore Sportivo all'interno di una società di calcio.

Il rag. Macalli ha sottolineato l'importanza di saper gestire una società di calcio come qualsiasi altra società, ricordando che il grande imprenditore non è colui che vede il problema oggi e lo risolve ma colui che vede il problema

che può presentarsi fra qualche anno e prevenirlo. Che bisogna rispettare sempre le regole e per questo bisogna partire dagli uomini!

Il dott. Romani ha fatto una trattazione sulle infiltrazioni della malavita organizzata all'interno delle società calcistiche e mi ha fatto capire come e quanto si debba prestare attenzione nei confronti delle persone all'interno, ma spesso anche all'esterno, di un club.

Il prof. Giancarlo Piantoni, già definito dal sottoscritto un “drago”, mi ha fatto capire come nei momenti di crisi si debbano aumentare le fatiche. Quanto ci si debba documentare su tutto, che si deve avere una strategia, essere sempre COERENTI, che l'esperienza è ciò che abbiamo fatto e non si inventa. Che non bisogna mai avere paura, rimpianti e rimorsi e se proprio si deve avere paura bisogna averla delle cose facili, non di quelle difficili! Avere sogni ed essere consapevoli dei propri talenti.

La dott.ssa Croce ci ha fatto capire che spesso ciò che vediamo noi gli altri non lo vedono, ma anche viceversa, per cui diventa importantissimo il lavoro di gruppo per cui, soprattutto il lavoro del D.S. è un lavoro di comunicazione, di bravura nel gestire i conflitti, teamworking, capacità di motivare sé e gli altri, conoscenza, capacità di scegliere e gestire i collaboratori, lungimiranza, passione e leadership!

Il dott. Claudio Garzelli ci ha fatto una panoramica sulla complessità di una struttura societaria, di quanto sia importante mettere gli uomini giusti nei posti giusti, di quanto oggi la specializzazione sia una peculiarità

imprescindibile per poter gestire bene queste aziende calcistiche, ricordandoci sempre che il D.S. è un tesserato e quindi risponde dei suoi comportamenti non solo nei confronti della proprietà ma anche di fronte alla FIGC.

L'avv. Umberto Calcagno, vice presidente A.I.C., che fra l'altro ha sostenuto col sottoscritto l'esame di avvocato e che tante volte ho incontrato sui campi di calcio come giocatore, per altro molto corretto, ci ha parlato del codice di giustizia sportiva e del modello 231 che distribuisce la responsabilità per gli illeciti sportivi ai delegati.

Il dott. Maurizio Lombardo con dovizia di particolari, parlando dell'ingresso degli extra comunitari in Italia, mi ha fatto capire, e gliel'ho detto di persona, che non vorrò mai fare il segretario: c'è veramente da diventare pazzi!!

Il dott. Giuseppe Marotta, sicuramente uno dei più grandi dirigenti in circolazione in ambito calcistico, ci ha parlato della vastissima struttura della sua società ma soprattutto mi ha fatto capire che per raggiungere grandi obiettivi occorrono grandi motivazioni. Che il grande problema, quando si vince, diventa piccolo ed il piccolo problema, quando si perde, diventa grande: serve quindi grande equilibrio; occorre scegliere bravi collaboratori, anche più bravi di te perché sono un valore aggiunto. Non è più il tempo, come diceva Italo Allodi in cui *un muratore può diventare architetto il giorno dopo nel calcio*. E soprattutto: prima sbagli, prima impari!!

Il dott. Marco Ciangola ci ha parlato dei tesseramenti: credo che dovrò riguardarmi a fondo la materia perché mi ha messo un po' in crisi essendo completamente ignorante io su questo argomento.

Il dott. Casamassima ed il dott. Cuomo, ci hanno parlato delle licenze nazionali e della covisoc; vale il discorso fatto sopra col dott. Ciangola: aiuto!!

L'avv. Paco D'Onofrio ci ha erudito su questioni legate ai procuratori e sull'attenzione che il D.S. deve prestare quando va a trattare per un giocatore: sapere con chi tratta, se questo è il soggetto legittimato, ecc.: il D.S. deve conoscere le norme!!!

Il dott. Simone Anselmi ci ha mostrato come va fatta una trattativa, anzi una negoziazione, ponendo l'accento sugli aspetti psicologici della controparte, sulla importanza non tanto di ciò che si dice ma come lo si dice e sul mitico BATNA!!

La dott.ssa Maria Grazia Rubenni, parlandoci di tutela sanitaria, ha posto l'accento sull'importanza dell'argomento soprattutto in materia antidoping.

Il dott. Paolo Piani, parlandoci dei principi del marketing, ci ha fatto una rivisitazione storica che è piaciuta molto a tutti: da Benson a Barnum (e le sue famose 7 leggi) ci ha mostrato il processo per la promozione di un prodotto arrivando fino al marketing mix (domanda dello scritto errata da molti, grazie Paolo!!).

Ci ha poi illustrato il regolamento dell'elenco speciale dei direttori sportivi e del settore tecnico, del come uno acquisti lo status di D.S. attraverso l'iscrizione a questo elenco speciale e non all'ADISE come molti, me compreso, hanno risposto al test (e qui Paolo lo voglio ringraziare personalmente, accidenti a me che non avevo capito un cavolo!!).

Sul dott. Giampaolo Tosel abbiamo già avuto modo di discorrere ampiamente in precedenza.

Il dott. Franco Morabito con estrema conoscenza ci ha mostrato i segreti per un'ottima organizzazione e gestione di un ufficio stampa e direi, nella odierna era della comunicazione, ci ha inculcato concetti fondamentali per la buona riuscita del rapporto con i mass – media.

È stata poi la volta di mister Ulivieri, presidente AIAC, che attraverso il racconto della sua storia ci ha letteralmente inchiodato alle sedie facendoci capire come e quanto sia cambiato il calcio in questi ultimi 100 anni...ma lui c'era già?...

È stato poi il turno del dott. Stefano Pedrelli, attuale segretario generale del Siena calcio, un ragazzo che conosco da una vita per averlo incontrato più volte sui campi da calcio che, parlandoci di come si organizza una gara, intesa come evento, mi ha fatto ritornare in mente quello che mi aveva fatto capire il dott. Maurizio Lombardo: il segretario non lo farò MAI!!!

Con grande deferenza, poi, ho ascoltato il mitico avv. Grassani, il Collina degli avvocati in diritto sportivo, il numero uno in assoluto che ci ha parlato

del rapporto fra ordinamenti diversi come quello calcistico e quello statale. L'ho seguito con grande attenzione poiché, probabilmente, mi piacerebbe seguire la strada che ha tracciato lui in tema di diritto sportivo.

In modo altrettanto interessante ho seguito la lezione dell'avv. Cesare Di Cintio, un collega avvocato ma soprattutto un ex collega arbitro che ci ha fatto capire quanto sia importante la presenza di un ufficio legale in una società di calcio: i punti non li conquistano solo i giocatori sul terreno di gioco ma anche coloro che dietro le quinte si occupano di tutti gli aspetti legali che, e lui l'ha dimostrato coi fatti, possono far acquisire punti in classifica alla squadra per la quale si lavora.

Il dott. Marco Brunelli, poi, segretario della Lega di serie A, ci ha parlato del calcio che verrà: le prospettive non sono rosee ma attraverso uno sforzo maggiore si possono contenere le perdite attraverso l'ottimizzazione delle risorse e grazie ad una legge sugli stadi che potrebbe essere l'ancora di salvataggio di un calcio in piena crisi.

Fantastica e appassionante è stata la lezione di Mauro Berruto, Head Coach della nazionale maschile di pallavolo. Come si costruisce una squadra (team building) il suo modo di rapportarsi coi giocatori, il suo ruolo di mental coach, come realizzare il potenziale umano e come ottenere la miglior performance. Veramente una lezione incredibile!

Il dott. Roberto Ghiretti, guru del marketing, descrivendoci il fatto che il calcio ha un impatto straordinario sulle persone, ci ha insegnato come si possa

“sfruttare” questo connubio anche attraverso una sorta di marketing sociale legato al territorio.

Hanno poi fatto lezione prima il dott. Marani del Guerin Sportivo e poi il dott. Nicola Bimda della Gazzetta dello Sport: per me sarebbe stata l’occasione di potermi confrontare, anzi, scontrare con loro poiché rappresentavano in quel momento una categoria che ho sempre detestato ma che, anche grazie agli insegnamenti di questo corso, non dico di riuscire ad apprezzare perché sarei un ipocrita, ma riesco ora a capire meglio poiché ho maggiori conoscenze in merito. La conoscenza torna sempre e ti rende più capace.

C’è poi stata la lezione dell’amico Dott. Marco Semprini sul TMS, molto interessante poiché ha contribuito alle lezioni di Maurizio Lombardo e Stefano Pedrelli in quanto mi ha dato l’assoluta certezza che non farò il segretario poiché questi soggetti, oggi, sono veramente dei “piccoli geni” i quali rivestono un’importanza incredibile all’interno di una squadra che però spesso non viene riconosciuta.

Il dott. Pifarotti poi ci ha parlato del regolamento FIFA sui trasferimenti internazionali, altro argomento a me sconosciuto ma che dovrò approfondire.

La dott.ssa Belella mi ha dato il colpo di grazia sui trasferimenti nazionali: sono uscito col mal di testa!!

Il dott. Corrado Di Taranto, anch’egli già conosciuto sui campi di calcio, ha dato una mano alla dott.ssa Belella a farmi capire quanto sia complessa la materia dei trasferimenti.

Il dott. Michele Uva ha fatto una lezione molto interessante sull'organizzazione ed il management di una società.

Abbiamo poi concluso con quello che reputo il più grande allenatore degli ultimi anni, il grande Arrigo Sacchi, che mi ha fatto capire che spesso è meglio avere poche idee, ma chiare!

Forse ho dimenticato qualche relatore ma quando, fra qualche tempo, andrò a rivedere i miei appunti, mi verrà in mente.

Accidenti! Avevo dimenticato Stefano Braschi, grandissimo ex arbitro internazionale di calcio ed attuale designatore della C.A.N. A. Per me è stato un grande designatore ma soprattutto un amico. È un grande motivatore poiché se un arbitro può dare 50, lui lo fa rendere per 51, se uno vale 100 lo fa rendere per 101: grande umanità, grande conoscenza del regolamento, ottime doti da leader!!

Ci ha parlato un po' di regolamento. Se pensiamo però che il corso da arbitro dura tre mesi, due volte a settimana per circa due ore a lezione, per un totale quindi di quasi 50 ore....a confronto le due ore passate con lui sono poca cosa.

Mi sia permesso fare non una critica ma vorrei dare un suggerimento: si parla troppo poco del regolamento del gioco del calcio. Tutti siamo nel mondo del "pallone" ma in pochi conoscono le regole; io credo che non si possa prescindere dalla conoscenza delle regole che sono fondamentali poiché, e me lo avete insegnato a questo corso, se alla fine tutto dipende dal risultato

sportivo, è impensabile che chi opera in questo mondo spesso ignori il fondamento di questo universo che è il regolamento, appunto. Quindi credo e auspico che nei corsi a venire, sia per direttori sportivi, sia nei corsi di allenatori, in quelli da team manager ecc. venga dato più spazio all'insegnamento dei pilastri su cui poggia tutto il football.

In conclusione, quindi, questo corso mi ha dato la possibilità di conoscere, approfondire e capire delle dinamiche del tutto sconosciute precedentemente. È stato molto utile a livello personale perché mi ha permesso di proseguire in un discorso di maturazione personale che non si fermerà oggi ma procederà negli anni e, grazie alle basi avute durante queste settimane, probabilmente, ed era la domanda alla quale ancora non so dare una risposta, forse mi farà capire cosa vorrò fare da grande.

RINGRAZIAMENTI

Permettetemi, infine, di fare qualche ringraziamento.

Il primo va a coloro, appunto, che ci hanno tenuto le lezioni.

Poi al dott. Paolo Piani che ha cercato di rendere questo corso, sebbene intenso, meno pesante possibile anche attraverso la sua simpatia.

Il prof. Felice Accame, un uomo di una cultura infinita che è riuscito a trasmettermi una parte di questa sua conoscenza.

Il dott. Leonardo Scirpoli, compagno di viaggio e di stanza a Coverciano col quale credo di aver instaurato un rapporto, anche di amicizia, che mi porterò dietro negli anni.

Tutti i corsisti, dalla mitica presidentessa Valentina Mezzaroma, al grande e simpaticissimo Filippo Galli, al direttore Antonio Comi, al lamentone, per quello che riguarda gli arbitri, Mauro Milanese, a tutti i ragazzi che ho incontrato sui campi di calcio ed oggi compagni di corso, Fabio Cannavaro, Massimo Oddo, Nicola Amoruso, Fabio Galante, Daniele Amerini, Francesco Bega, Paolo Cristallini, Federico Crovari, Marco Ferrante, Stefano Fiore, Roberto Goretta, Christian La Groteria, Pietro Strada. Veramente ringrazio tutti, anche coloro che si sono fregati la mia chiavetta coi materiali distribuiti durante le lezioni: li ringrazio perché mi hanno fatto capire che se l'onestà a volte, per qualcuno, è un optional, per me è un diktat!! Credo che ciò che ho

imparato nella vita e che mi ha sempre fatto dormire il sonno dei giusti
rimarrà per sempre la mia migliore dote...

AD MAIORA

BIBLIOGRAFIA

- . Accame-Tubi-Croce-Rubenni-Morabito-Piani-Kohler, **Manuale per i genitori dipendenti dal gioco del calcio**, Dejaco editore, maggio 2012;
- . Pierpaolo Romani, **Calcio criminale**, Rubettino editore, 2012;
- . **Regolamento del gioco del calcio**, a cura dell'Associazione Italiana Arbitri e della FIGC;
- . **Rivista di Diritto Sportivo**, [www.coni.it/rivista -di-diritto-sportivo.html](http://www.coni.it/rivista-di-diritto-sportivo.html);
- . **Carte Federali**, www.figc.it;
- . **Regolamento Fair Play Finanziario**, www.uefa.com;
- . **Codice Civile**, www.altalex.com;
- . **Codice Penale**, www.altalex.com;
- . **Nuovo codice di giustizia sportiva**, www.rdes.it;



L'AUTORE

Christian Brighi, nato a Cesena (Romagna), il 3/7/'73.

Laureato in giurisprudenza a Bologna nel 1998 con la tesi: "L'arbitrato nelle controversie di lavoro".

Iscritto all'albo degli avvocati di Forlì - Cesena dal 2002.

Arbitro di calcio dal 1989 ad oggi; da Luglio 2002 a Luglio 2012 appartenente alla CAN-A/B.

Contitolare dello STUDIO 6 CONSULENZE GIURIDICHE PSICOLOGICHE SPORTIVE in Cesena.

Partecipazione al corso per Direttori Sportivi presso il Settore Tecnico in Coverciano stagione 2012-2013.